



## Prudenza, prego! (12)

**“Cerchiamo di evitare con cura ogni motivo di critica nell’amministrazione di questa forte somma che ci è affidata” 2 Corinzi 8, 20**

### LA DIOCESI DI ACQUI CI PROVA

di Paolo  
Macina

Il titolo dell’articolo era quanto mai intrigante: “Diocesi modello: il vescovo di Acqui riparte dalla trasparenza”<sup>1</sup>. E siccome alla curiosità si aggiungeva il fatto che la diocesi è retta da una personalità conosciuta dalla mia comunità religiosa - monsignor Pier Giorgio Micchiardi è stato vescovo ausiliario a Torino e lo ricordo ancora quando andai a chiedergli la dispensa per sposarmi fuori città - ho approfondito con piacere l’articolo che aveva attirato la mia attenzione.

Il Cristianesimo ad Acqui arrivò prestissimo: una lapide, ritrovata nel 1660 nel cimitero di S. Pietro, conferma l’esistenza di una comunità cristiana già dal 1° secolo. La tradizione vuole che Papa Silvestro vi abbia eretto la sede vescovile nel 323 e che il primo vescovo sia uno di quei sessantacinque da lui inviati “a reggere varie Chiese”. Nel V secolo il Cristianesimo era ormai fiorente in città e veniva professato apertamente da tutti i ceti sociali; poi nel 1100 subì una scissione che fece nascere la diocesi di Alessandria e ne limitò il potere temporale, rendendola suffraganea a quella di Torino. La Curia ha 115 parrocchie guidate da 100 sacerdoti e pubblica un giornale, *L’Ancora*, che l’11 aprile 1903 presentava il suo primo numero ed ancora oggi è una preziosa cassa di risonanza per la promozione umana nella realtà locale. Ha un seminario imponente: camere con servizi per cinquanta posti letto, biblioteca con 60 mila volumi, cappella del Gualandi, cucina, refettorio per cento persone. Purtroppo, dopo ingenti lavori di ristrutturazione avvenuti negli anni ’90, ha concluso la sua funzione per mancanza di seminaristi ed ora è affittato agli albergatori acquesi che l’hanno trasformato in struttura ricettiva. Gestisce infine una Caritas molto attiva: la Mensa della Fra-

ternità Mons. Giovanni Galliano distribuisce per nove mesi l’anno circa 60-70 pasti giornalieri, per un totale di 14.500 l’anno, ai bisognosi della città ed organizza una raccolta di indumenti usati che nel solo 2009 ha evitato che circa 300 tonnellate di vestiti diventassero rifiuti destinati all’indifferenziata.

Nel 2009 la diocesi si è lanciata in un progetto di recupero di un intero edificio (l’ex Ricer, ora Opera Marellò), da destinare a fini residenziali e per l’ospitalità collettiva, spazi commerciali, mensa pubblica (quella della Caritas) e parcheggi interrati. I lavori, conclusi nel 2012, hanno comportato una spesa complessiva di 6 milioni di euro: un lotto è stato parzialmente finanziato dalla Regione Piemonte con un contributo di 400mila euro e tutto il resto è gravato finanziariamente sulla diocesi acquese che ha sottoscritto mutui pluriennali con istituti bancari. Oltre alle proprietà già citate il Seminario possiede anche un negozio in Via Accademia Albertina 35 a Torino, mentre l’Istituto Sostentamento del Clero gestisce, tra l’altro, Casa Bovio a Perletto (CN), la casa del Clero ad Albenga e vari terreni agricoli nelle province contigue.

Il sito della Curia<sup>2</sup> contiene in ordine sparso alcuni dati relativi al bilancio diocesano, da cui apprendiamo che nel 2011 è stato erogato un milione di euro suddiviso in due tronconi paritari: per culto e pastorale e per la carità. Nella prima voce troviamo 155mila euro per la conservazione ed il restauro di edifici di culto, 140mila per la Curia, 40mila per le parrocchie in estrema necessità, 80mila per il seminario diocesano; mentre gli interventi erogati alla carità sono suddivisi in: 10mila alle persone bisognose, 5mila al centro Ascolto della parrocchia di San Francesco in Acqui,

17mila alla Mensa della Fraternità, 80mila per interessi di mutui e, soprattutto, 450mila per pagare le fatture dell'ex Ricre recentemente ristrutturato. Nel 2011 la diocesi ha anche provveduto a rendicontare i contributi per i Beni Culturali, relativi al 2006 e per complessivi 345mila euro, derivanti dal gettito dell'8 per mille<sup>3</sup>. Uno sforzo di trasparenza apprezzabile che è quasi una rarità nel panorama diocesano nazionale, anche se non guasterebbe una pubblicazione più professionale dei dati e qualche cenno su tutti gli immobili di proprietà ed il loro utilizzo.

L'articolo che aveva colpito la mia attenzione chiariva anche i motivi che avevano portato all'attuazione delle nuove disposizioni. Il vescovo aveva "misurato la credibilità della Diocesi e visto che è a secco da anni di donazioni ha detto basta. Così ha superato le resistenze e consegnato le lettere ai parroci per richiamarli a preferire la trasparenza e a puntare alla credibilità". Il nobile intento di rendere conto ai fedeli della gestione economica del suo vescovado avrebbe quindi anche motivazioni terrene: i lasciti e le donazioni latitano, le casse sono sempre più esangui, urge quindi un'azione che avvicini maggiormente i credenti e i loro pastori. Il risultato è comunque apprezzabile: cosa contenevano infatti le norme introdotte da Mons. Micchiardi, che conduce la diocesi ormai da dodici anni? Innanzitutto l'istituzione di un Consiglio economico, composto da esperti laici, che supporti (ed in pratica controlli) le gestioni economiche delle singole parrocchie. Il cambiamento ha riguardato anche le casse delle stesse parrocchie, costrette a confluire in una tesoreria unica che porterà alla compilazione di un unico bilancio aggregato, e di controlli più formali sulle spese delle canoniche. Ma la novità assoluta nel mondo della CEI è l'istituzione dell'albo fornitori a rotazione, per consentire a tutti di concorrere ai lavori per la Curia acquese e rompere quindi la consuetudine di un monopolio che si era costituito in campo edile ed aveva portato in passato ad alcune critiche sulle finalità dei lavori.

Mons. Micchiardi, nel corso del suo mandato, è stato rigoroso nel sanare gestioni conflittuali, come nel caso della Confraternita Nostra Signora Assunta di Grogardo, privata dell'utilizzo della chiesa e dell'oratorio annesso dopo 400 anni di guida ininterrotta. È possibile quindi che le scelte operate nella gestione della Curia siano anche conseguenti a quanto avvenuto l'estate precedente in riviera, dove il Seminario Vescovile possiede la splendida Villa Paradiso, acquistata nel 1974 a Pian d'Invrea vicino a Varazze. In quel contesto bucolico l'8 agosto 2011 fanno visita, imbeccati da un quotidiano locale, i vigili del paesino ligure: in un'intervista del giorno prima, l'amministratore della residenza afferma candidamente di ospitare laici di ogni provenienza che possono godere di una piscina con idromassaggio, un campo da golf con sei buche ed una quiete garantita dai diversi ettari di parco che circondano la villa. «Qui vengono seminaristi e sacerdoti per ritiri e

congressi. Il fatto che sia ben tenuta e sfarzosa non può essere considerata un'incriminazione. Prendiamo ad esempio il Vaticano, non è forse una delle realtà più grandiose del mondo? Solo saltuariamente poi, e unicamente nei periodi di non utilizzo per attività interne al Seminario, cioè in luglio, agosto e sotto Natale, gli appartamenti di cui è composta vengono affittati a terzi» ad un prezzo di mille euro a settimana, come risulta facilmente collegandosi al sito internet apposito<sup>4</sup>. In una successiva intervista, il direttore del Seminario, don Giacomo Rovera, ammette di non versare la relativa ICI: «Non paghiamo perché la finalità prevalente è quella istituzionale».

Il risultato del sopralluogo non si fa attendere: il 22 agosto i vigili tornano alla villa e con un verbale e 5 mila euro di multa contestano alla struttura la mancanza di licenze ricettive e abusi edilizi che riguardano il frazionamento della villa in 10 unità abitative e la trasformazione del sottotetto. Il Seminario Vescovile fa ricorso al Tar per "abuso di potere" (sic!), ma il 7 giugno 2012 il ricorso viene respinto, obbligando la Curia a tirar fuori di tasca anche le spese processuali. Nel frattempo il quotidiano che aveva svolto l'indagine scopre che il gestore della villa, Renato Bonora, risulta condannato in secondo grado a sei anni per estorsione e bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'informaticizzazione del centro trapianti di Genova. Nella sentenza si mette nero su bianco che il pregiudicato ha millantato amicizie religiose e usato la villa per i suoi affari, arrivando ad affermare che la villa era di sua proprietà<sup>5</sup>.

Dopo il passaggio della struttura da civile abitazione ad esercizio commerciale per gli uffici del catasto, in seguito ai sopralluoghi, e la contestuale richiesta del pagamento degli arretrati dell'ICI<sup>6</sup>, un giudice di pace dà ragione alla Curia relativamente al mancato pagamento delle tasse; sentenza stranamente non appellata dal comune di Varazze. Dagli uffici comunali trapela che il Seminario ha presentato ricorso contro la richiesta di ripristino degli abusi edilizi. Poi sulla vicenda cade il più stretto riserbo: il Seminario Vescovile ha risposto con una diffida all'invio del nostro articolo in bozza ed il fatto che Renato Bonora risulti ancora essere amministratore di Villa Paradiso e lì è tuttora domiciliato risulta sinceramente inopportuno per un ente religioso. È probabile che monsignor Micchiardi abbia bisogno di tutto il nostro sostegno per portare a termine le sue iniziative sulla trasparenza.

<sup>1</sup> Gian Guido Folloni, *Panorama Economy*, 24 marzo 2012

<sup>2</sup> [www.diocesiacqui.piemonte.it](http://www.diocesiacqui.piemonte.it)

<sup>3</sup> [www.lancora.eu/?q=node/1448](http://www.lancora.eu/?q=node/1448)

<sup>4</sup> [www.villaparadiso.org](http://www.villaparadiso.org)

<sup>5</sup> [www.renatobonora.com/wp-content/uploads/2012/06/denuncia/47.pdf](http://www.renatobonora.com/wp-content/uploads/2012/06/denuncia/47.pdf)

<sup>6</sup> Il Secolo XIX, 10 dicembre 2011